

Condanne pesanti

Condanne pesanti per un giro d'usura e d'estorsione della metà degli anni '90, ma anche la dichiarazione di prescrizione di alcuni reati.

S'è concluso così nel tardo pomeriggio di ieri il processo "Black Jack", che nel marzo del '99 portò all'arresto da parte dei carabinieri di dieci persone tra "cravattari" e loro emissari, e che vedeva come vittime alcuni commercianti della zona sud.

Per una delle vittime, il commerciante L. V., si trattò anche di uno dei primi casi in città di accesso al Fondo nazionale per le vittime dell'usura.

La sentenza è stata decisa dalla seconda sezione penale del tribunale, che è stata presieduta dal giudice Bruno Finocchiaro. Ha riguardato nove imputati (per uno, Giacomo Sambataro, la posizione è stata stralciata).

Le nove persone accusate originariamente sono Salvatore Borgia, Antonino Farinella, Marco La Sala, Giovanni Bruno, Placido Siracusano, Luigi Lacaria, Maria Ardì, Francesco Tricomi, Nunzio Tricomi.

Ecco le condanne decise dai giudici: Borgia, 7 anni e 6 mesi più 900 euro di multa; Farinella, 6 anni e 6 mesi più 600 euro; La Sala, 7 anni e 900 euro; Urdì, 3 anni; Nunzio e Francesco Tricomi, 6 anni e 6 mesi più 600 euro. Borgia, Farinella e La Sala sono stati inoltre condannati al risarcimento nei confronti delle parti civili.

Per Siracusano è stata dichiarata la prescrizione dei reati di cui rispondeva (quindi "esce" dal processo). I giudici hanno poi assolto da ogni accusa Lacaria e Bruno con la formula «non aver commesso il fatto». Assoluzioni parziali per alcuni episodi di estorsione hanno registrato anche Borgia e La Sala, ed ancora Borgia ha registrato anche la dichiarazione di prescrizione per un caso d'usura.

Nella difesa sono stati impegnati ieri gli avvocati Anna Laura Muscolino, Salvatore Stroschio, Francesco Tracò, Giovambattista Freni, Fabrizio Formica, Marcello Greco e Filippo Mangiapane, mentre le parti civili sono state rappresentate dagli avvocati Carmelo Picciotto e Lori Olivo.

La vicenda risale ad alcuni anni addietro (dal marzo 1996 al gennaio del 1997) e ha visto coinvolte all'epoca tra Messina, Milazzo e Rometta diverse persone.

Il giro d'usura e d'estorsione venne portato alla luce dai carabinieri del Nucleo operativo nel marzo del '99 con l'operazione "Black Jack". I militari lavorarono per circa due anni, e non fu certo facile: si scontrarono soprattutto con l'omertà delle vittime, piccoli ma anche facoltosi commercianti cittadini che operavano nella zona sud e che subirono per anni la "corda dell'usura" dopo aver chiesto prestiti agli strozzini.

Ieri in aula a rappresentare la pubblica accusa c'era il pm Vincenzo Cefalo, che aveva chiesto severe condanne e la dichiarazione di due prescrizioni per Siracusano e Urdì.

Un esempio che spiega molto: in un caso gli investigatori accertarono che un debito in appena due mesi era lievitato da 2 a 50 milioni, nel senso che il poveraccio che aveva chiesto i due milioni in prestito era stato obbligato a restituirne cinquanta.

I militari lavorarono per due anni con appostamenti, pedinamenti e intercettazioni. Questo dopo che erano stati danneggiati da attentati gli esercizi commerciali di alcuni negozianti. Da qui i militari scoprirono che negli anni diversi esercenti erano stati minacciati, intimiditi e spesso anche picchiati dagli emissari dell'organizzazione.

Nel corso dell'operazione conclusiva, a marzo del '99, i carabinieri effettuarono anche una serie di perquisizioni, sequestrando documenti, titoli di credito, assegni in bianco e soprattutto "liste-movimenti" di diversi istituti bancari.

Questo dimostrò secondo gli inquirenti che nell'organizzazione era presente il "secondo livello", una rete di complicità anche all'interno di istituti bancari cittadini e della provincia per riciclare gli assegni postdatati e i titoli di credito, con alcuni funzionari invischiati nel giro d'usura.

Per uno di loro il "tarlo" di aver partecipato a questa "operazione" fu tale che messo davanti alle proprie responsabilità dai dirigenti della sua banca si suicidò. Gli assegni messi in circolazione dal gruppo risultavano infatti emessi prevalentemente da un istituto, la Banca Popolare di Siracusa, con sede centrale in altre province siciliane e con succursali in città e in provincia, a Rometta.

Le indagini accertarono la condotta poco trasparente di alcuni bancari che non si sarebbero "accorti" dell'uso improprio fatto dei blocchetti di assegni.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS